

Economia e lavoro

Venerdì l'assemblea della Fondazione decide il cambio

Banca di Roma, Geronzi presidente Capaldo lascia: torno a insegnare

Pellegrino Capaldo lascia la presidenza della Banca di Roma che verrà assunta da Cesare Geronzi mentre nuovo direttore generale sarà Antonio Nottola. Il cambio a vertice del colosso bancario è previsto per venerdì in occasione dell'assemblea della Fondazione Cassa di Roma. «Lascio per dedicarmi all'università e alle attività nel volontariato», ha commentato a caldo Capaldo. Ma di lui si parla anche come di un possibile nuovo presidente dell'Iri

PAOLO BARONI

ROMA. Un'altra «stalletta» nella grande finanza italiana. Il presidente della Banca di Roma Pellegrino Capaldo lascia e il nuovo numero uno del colosso bancario della capitale diventa Cesare Geronzi attuale direttore generale dell'Istituto. Al posto di quest'ultimo viene invece promosso Antonio Nottola ex amministratore delegato del Banco di Roma e attuale coordinatore generale.

Insomma un rinnovamento nella continuità quasi sulla falsariga di quanto annunciato appena 24 ore prima a Torino dalla Fiat.

Capaldo e Geronzi in questi anni hanno lavorato fianco a fianco con molta tenacia e abilità arrivando a costruire sulle spalle robuste della Cassa di Roma un gruppo che oggi conta ben 1.272 sportelli in attività di 1.600 miliardi una raccolta che supera i 1.250 miliardi e che conta oltre al San Paolo di Torino il primato assoluto. Tutto questo grazie ad una serie di grandi fusioni che in pochi anni ha modificato profondamente il panorama bancario prima il matrimonio tra Cassa di Risparmio di Roma e Banco di Santo Spirito poi l'annessione del Banco di Roma quindi l'acquisizione della Banca Adriatica e infine la conquista della Banca Nazionale dell'Agricoltura. Un «boccione» questo che Banca Roma sta ancora «digerendo».

Venerdì l'assemblea

La comunicazione ufficiale di cambiamenti a vertice sarà fatta venerdì all'assemblea degli azionisti della Fondazione Cassa di Risparmio. Sempre in quell'occasione Geronzi subentrerà a Capaldo anche per quanto concerne la presidenza della Fondazione Cassa di Risparmio e la holding bancaria.

«Lascio per dedicarmi allo studio all'università e alle attività nel volontariato», ha commentato ieri il presidente uscente. Che non ha voluto attribuire significati polemici alla sua decisione ironizzando Capaldo ha osservato che in Italia «si lascia una poltrona solo perché si è richiamati dal creatore perché

si ottiene una carica più elevata o perché si hanno guai giudiziari». E questo a suo parere spiegherebbe la ridda di voci circolate nelle scorse settimane.

Era da tempo che si parlava di una sua possibile uscita di scena Capaldo che è alla guida del gruppo Cassa di Risparmio dall'87 aveva infatti manifestato da tempo l'intenzione di tornare all'insegnamento (Regenera alla Sapienza) e alla sua attività di super-consulente aziendale.

Banchieri di razza

In serata negli ambienti romani però con oliva l'ipotesi di un suo possibile nuovo incarico. La guida dell'Iri Capaldo infatti non solo è uno dei più affermati commercialisti italiani ma portano la sua firma i piani di riassetto di due tra le più minacciate vicende della finanza italiana degli ultimi anni: la liquidazione della Finisider e il piano del recupero dei crediti dovuti al crack Federsorzi. Per un Iri che si appresta a varare un sostanzioso piano di dismissioni queste sono credenziali importanti e quella di Capaldo potrebbe essere la guida ideale.

Quanto a Geronzi la promozione alla presidenza è il coronamento di una carriera senz'altro brillante che ha fatto di lui uno dei banchieri più importanti di Italia. Nato nel 1935 entrò subito in Banca d'Italia dove dopo un periodo al servizio estero venne nominato nel '68 (con Carli) responsabile del servizio cambi. Dopo 12 anni nel «cuore» di via Nazionale Geronzi nel '80 viene nominato vice direttore generale del Banco di Napoli e l'anno seguente viene promosso alla guida della Banca di Roma.

Una banca a cui è stata data la guida da rappresentare oggi uno dei punti cardini di quella raginata finanziaria industriale che lega le più importanti realtà produttive del paese. Ad essa fanno capo infatti importanti partecipazioni azionarie tra cui spicca il 10% di Berlin e 18% di Mediobanca della quale è fidato alleato e membro del patto di sindacato.

Rapporto Abi: per le banche il '95 chiude meglio del '94

Il 1995 è andato meglio del '94 per le banche italiane, meno «magrin» in termini di reddito, più dinamiche (anche se stentano i servizi innovativi) sul fronte dei servizi, ma deboli nell'attività di raccolta.

Il '95 è andato meglio del '94 per le banche italiane, meno «magrin» in termini di reddito, più dinamiche (anche se stentano i servizi innovativi) sul fronte dei servizi, ma deboli nell'attività di raccolta (+ 1,9% soltanto a giugno '95 sul '94), frenate nella politica dei prestiti dai timori delle posizioni a rischio (il rapporto sofferenze-impieghi ha raggiunto il tetto del 10,47%) e dalla politica di autofinanziamento delle imprese. Il '95 consegna un sistema bancario a macchia di leopardo con situazioni di successo diversificate, ma il complesso delle banche italiane non ha ancora imboccato la strada della svolta: «restano urgenti una serie di interventi strutturali, senza i quali il futuro della banca italiana «rimarrà piuttosto difficile». È questa in sintesi la fotografia scattata dal Rapporto sul sistema bancario italiano elaborato dall'Abi su un campione di 104 banche a breve, 14 a medio-lungo termine e 61 gruppi creditizi al 30 giugno '95. Nel compendio di fine anno presentato ieri l'Abi traccia un quadro a luci e ombre sotto i diversi profili di analisi: se da una parte le banche italiane ne sono solite, ben patrimonializzate, dell'altro è ancora troppo elevato il grado di frammentazione e limitato il tasso di sviluppo dell'attività. La pressione competitiva, favorita dalle riforme, obbliga le banche a ricercare nuove fonti di ricavo e di economie di scala attraverso le concentrazioni. Il '95 segna dunque per le banche italiane il ritorno alla redditività. Il margine di interesse nel primo semestre dell'anno è infatti cresciuto dell'8% per le banche a breve e del 10,48 per il segmento del medio-lungo termine. Una situazione che si è riflessa positivamente sul risultato lordo di gestione del sistema, cresciuto di oltre il 20% circa per gli ex Ica. L'altezza richiesta non è invece ancora raggiunta: se si decise al 20,1% il ritmo di incremento delle posizioni in sofferenza ad agosto '95 per le banche a breve, il rapporto crediti in sofferenza-patrimonio netto sfiora il 35% contro il 29,53 del '93.

Il 1995 è andato meglio del '94 per le banche italiane, meno «magrin» in termini di reddito, più dinamiche (anche se stentano i servizi innovativi) sul fronte dei servizi, ma deboli nell'attività di raccolta (+ 1,9% soltanto a giugno '95 sul '94), frenate nella politica dei prestiti dai timori delle posizioni a rischio (il rapporto sofferenze-impieghi ha raggiunto il tetto del 10,47%) e dalla politica di autofinanziamento delle imprese. Il '95 consegna un sistema bancario a macchia di leopardo con situazioni di successo diversificate, ma il complesso delle banche italiane non ha ancora imboccato la strada della svolta: «restano urgenti una serie di interventi strutturali, senza i quali il futuro della banca italiana «rimarrà piuttosto difficile». È questa in sintesi la fotografia scattata dal Rapporto sul sistema bancario italiano elaborato dall'Abi su un campione di 104 banche a breve, 14 a medio-lungo termine e 61 gruppi creditizi al 30 giugno '95. Nel compendio di fine anno presentato ieri l'Abi traccia un quadro a luci e ombre sotto i diversi profili di analisi: se da una parte le banche italiane ne sono solite, ben patrimonializzate, dell'altro è ancora troppo elevato il grado di frammentazione e limitato il tasso di sviluppo dell'attività. La pressione competitiva, favorita dalle riforme, obbliga le banche a ricercare nuove fonti di ricavo e di economie di scala attraverso le concentrazioni. Il '95 segna dunque per le banche italiane il ritorno alla redditività. Il margine di interesse nel primo semestre dell'anno è infatti cresciuto dell'8% per le banche a breve e del 10,48 per il segmento del medio-lungo termine. Una situazione che si è riflessa positivamente sul risultato lordo di gestione del sistema, cresciuto di oltre il 20% circa per gli ex Ica. L'altezza richiesta non è invece ancora raggiunta: se si decise al 20,1% il ritmo di incremento delle posizioni in sofferenza ad agosto '95 per le banche a breve, il rapporto crediti in sofferenza-patrimonio netto sfiora il 35% contro il 29,53 del '93.

Il 1995 è andato meglio del '94 per le banche italiane, meno «magrin» in termini di reddito, più dinamiche (anche se stentano i servizi innovativi) sul fronte dei servizi, ma deboli nell'attività di raccolta (+ 1,9% soltanto a giugno '95 sul '94), frenate nella politica dei prestiti dai timori delle posizioni a rischio (il rapporto sofferenze-impieghi ha raggiunto il tetto del 10,47%) e dalla politica di autofinanziamento delle imprese. Il '95 consegna un sistema bancario a macchia di leopardo con situazioni di successo diversificate, ma il complesso delle banche italiane non ha ancora imboccato la strada della svolta: «restano urgenti una serie di interventi strutturali, senza i quali il futuro della banca italiana «rimarrà piuttosto difficile». È questa in sintesi la fotografia scattata dal Rapporto sul sistema bancario italiano elaborato dall'Abi su un campione di 104 banche a breve, 14 a medio-lungo termine e 61 gruppi creditizi al 30 giugno '95. Nel compendio di fine anno presentato ieri l'Abi traccia un quadro a luci e ombre sotto i diversi profili di analisi: se da una parte le banche italiane ne sono solite, ben patrimonializzate, dell'altro è ancora troppo elevato il grado di frammentazione e limitato il tasso di sviluppo dell'attività. La pressione competitiva, favorita dalle riforme, obbliga le banche a ricercare nuove fonti di ricavo e di economie di scala attraverso le concentrazioni. Il '95 segna dunque per le banche italiane il ritorno alla redditività. Il margine di interesse nel primo semestre dell'anno è infatti cresciuto dell'8% per le banche a breve e del 10,48 per il segmento del medio-lungo termine. Una situazione che si è riflessa positivamente sul risultato lordo di gestione del sistema, cresciuto di oltre il 20% circa per gli ex Ica. L'altezza richiesta non è invece ancora raggiunta: se si decise al 20,1% il ritmo di incremento delle posizioni in sofferenza ad agosto '95 per le banche a breve, il rapporto crediti in sofferenza-patrimonio netto sfiora il 35% contro il 29,53 del '93.

Il 1995 è andato meglio del '94 per le banche italiane, meno «magrin» in termini di reddito, più dinamiche (anche se stentano i servizi innovativi) sul fronte dei servizi, ma deboli nell'attività di raccolta (+ 1,9% soltanto a giugno '95 sul '94), frenate nella politica dei prestiti dai timori delle posizioni a rischio (il rapporto sofferenze-impieghi ha raggiunto il tetto del 10,47%) e dalla politica di autofinanziamento delle imprese. Il '95 consegna un sistema bancario a macchia di leopardo con situazioni di successo diversificate, ma il complesso delle banche italiane non ha ancora imboccato la strada della svolta: «restano urgenti una serie di interventi strutturali, senza i quali il futuro della banca italiana «rimarrà piuttosto difficile». È questa in sintesi la fotografia scattata dal Rapporto sul sistema bancario italiano elaborato dall'Abi su un campione di 104 banche a breve, 14 a medio-lungo termine e 61 gruppi creditizi al 30 giugno '95. Nel compendio di fine anno presentato ieri l'Abi traccia un quadro a luci e ombre sotto i diversi profili di analisi: se da una parte le banche italiane ne sono solite, ben patrimonializzate, dell'altro è ancora troppo elevato il grado di frammentazione e limitato il tasso di sviluppo dell'attività. La pressione competitiva, favorita dalle riforme, obbliga le banche a ricercare nuove fonti di ricavo e di economie di scala attraverso le concentrazioni. Il '95 segna dunque per le banche italiane il ritorno alla redditività. Il margine di interesse nel primo semestre dell'anno è infatti cresciuto dell'8% per le banche a breve e del 10,48 per il segmento del medio-lungo termine. Una situazione che si è riflessa positivamente sul risultato lordo di gestione del sistema, cresciuto di oltre il 20% circa per gli ex Ica. L'altezza richiesta non è invece ancora raggiunta: se si decise al 20,1% il ritmo di incremento delle posizioni in sofferenza ad agosto '95 per le banche a breve, il rapporto crediti in sofferenza-patrimonio netto sfiora il 35% contro il 29,53 del '93.

Il 1995 è andato meglio del '94 per le banche italiane, meno «magrin» in termini di reddito, più dinamiche (anche se stentano i servizi innovativi) sul fronte dei servizi, ma deboli nell'attività di raccolta (+ 1,9% soltanto a giugno '95 sul '94), frenate nella politica dei prestiti dai timori delle posizioni a rischio (il rapporto sofferenze-impieghi ha raggiunto il tetto del 10,47%) e dalla politica di autofinanziamento delle imprese. Il '95 consegna un sistema bancario a macchia di leopardo con situazioni di successo diversificate, ma il complesso delle banche italiane non ha ancora imboccato la strada della svolta: «restano urgenti una serie di interventi strutturali, senza i quali il futuro della banca italiana «rimarrà piuttosto difficile». È questa in sintesi la fotografia scattata dal Rapporto sul sistema bancario italiano elaborato dall'Abi su un campione di 104 banche a breve, 14 a medio-lungo termine e 61 gruppi creditizi al 30 giugno '95. Nel compendio di fine anno presentato ieri l'Abi traccia un quadro a luci e ombre sotto i diversi profili di analisi: se da una parte le banche italiane ne sono solite, ben patrimonializzate, dell'altro è ancora troppo elevato il grado di frammentazione e limitato il tasso di sviluppo dell'attività. La pressione competitiva, favorita dalle riforme, obbliga le banche a ricercare nuove fonti di ricavo e di economie di scala attraverso le concentrazioni. Il '95 segna dunque per le banche italiane il ritorno alla redditività. Il margine di interesse nel primo semestre dell'anno è infatti cresciuto dell'8% per le banche a breve e del 10,48 per il segmento del medio-lungo termine. Una situazione che si è riflessa positivamente sul risultato lordo di gestione del sistema, cresciuto di oltre il 20% circa per gli ex Ica. L'altezza richiesta non è invece ancora raggiunta: se si decise al 20,1% il ritmo di incremento delle posizioni in sofferenza ad agosto '95 per le banche a breve, il rapporto crediti in sofferenza-patrimonio netto sfiora il 35% contro il 29,53 del '93.

Il 1995 è andato meglio del '94 per le banche italiane, meno «magrin» in termini di reddito, più dinamiche (anche se stentano i servizi innovativi) sul fronte dei servizi, ma deboli nell'attività di raccolta (+ 1,9% soltanto a giugno '95 sul '94), frenate nella politica dei prestiti dai timori delle posizioni a rischio (il rapporto sofferenze-impieghi ha raggiunto il tetto del 10,47%) e dalla politica di autofinanziamento delle imprese. Il '95 consegna un sistema bancario a macchia di leopardo con situazioni di successo diversificate, ma il complesso delle banche italiane non ha ancora imboccato la strada della svolta: «restano urgenti una serie di interventi strutturali, senza i quali il futuro della banca italiana «rimarrà piuttosto difficile». È questa in sintesi la fotografia scattata dal Rapporto sul sistema bancario italiano elaborato dall'Abi su un campione di 104 banche a breve, 14 a medio-lungo termine e 61 gruppi creditizi al 30 giugno '95. Nel compendio di fine anno presentato ieri l'Abi traccia un quadro a luci e ombre sotto i diversi profili di analisi: se da una parte le banche italiane ne sono solite, ben patrimonializzate, dell'altro è ancora troppo elevato il grado di frammentazione e limitato il tasso di sviluppo dell'attività. La pressione competitiva, favorita dalle riforme, obbliga le banche a ricercare nuove fonti di ricavo e di economie di scala attraverso le concentrazioni. Il '95 segna dunque per le banche italiane il ritorno alla redditività. Il margine di interesse nel primo semestre dell'anno è infatti cresciuto dell'8% per le banche a breve e del 10,48 per il segmento del medio-lungo termine. Una situazione che si è riflessa positivamente sul risultato lordo di gestione del sistema, cresciuto di oltre il 20% circa per gli ex Ica. L'altezza richiesta non è invece ancora raggiunta: se si decise al 20,1% il ritmo di incremento delle posizioni in sofferenza ad agosto '95 per le banche a breve, il rapporto crediti in sofferenza-patrimonio netto sfiora il 35% contro il 29,53 del '93.

Il 1995 è andato meglio del '94 per le banche italiane, meno «magrin» in termini di reddito, più dinamiche (anche se stentano i servizi innovativi) sul fronte dei servizi, ma deboli nell'attività di raccolta (+ 1,9% soltanto a giugno '95 sul '94), frenate nella politica dei prestiti dai timori delle posizioni a rischio (il rapporto sofferenze-impieghi ha raggiunto il tetto del 10,47%) e dalla politica di autofinanziamento delle imprese. Il '95 consegna un sistema bancario a macchia di leopardo con situazioni di successo diversificate, ma il complesso delle banche italiane non ha ancora imboccato la strada della svolta: «restano urgenti una serie di interventi strutturali, senza i quali il futuro della banca italiana «rimarrà piuttosto difficile». È questa in sintesi la fotografia scattata dal Rapporto sul sistema bancario italiano elaborato dall'Abi su un campione di 104 banche a breve, 14 a medio-lungo termine e 61 gruppi creditizi al 30 giugno '95. Nel compendio di fine anno presentato ieri l'Abi traccia un quadro a luci e ombre sotto i diversi profili di analisi: se da una parte le banche italiane ne sono solite, ben patrimonializzate, dell'altro è ancora troppo elevato il grado di frammentazione e limitato il tasso di sviluppo dell'attività. La pressione competitiva, favorita dalle riforme, obbliga le banche a ricercare nuove fonti di ricavo e di economie di scala attraverso le concentrazioni. Il '95 segna dunque per le banche italiane il ritorno alla redditività. Il margine di interesse nel primo semestre dell'anno è infatti cresciuto dell'8% per le banche a breve e del 10,48 per il segmento del medio-lungo termine. Una situazione che si è riflessa positivamente sul risultato lordo di gestione del sistema, cresciuto di oltre il 20% circa per gli ex Ica. L'altezza richiesta non è invece ancora raggiunta: se si decise al 20,1% il ritmo di incremento delle posizioni in sofferenza ad agosto '95 per le banche a breve, il rapporto crediti in sofferenza-patrimonio netto sfiora il 35% contro il 29,53 del '93.

Il 1995 è andato meglio del '94 per le banche italiane, meno «magrin» in termini di reddito, più dinamiche (anche se stentano i servizi innovativi) sul fronte dei servizi, ma deboli nell'attività di raccolta (+ 1,9% soltanto a giugno '95 sul '94), frenate nella politica dei prestiti dai timori delle posizioni a rischio (il rapporto sofferenze-impieghi ha raggiunto il tetto del 10,47%) e dalla politica di autofinanziamento delle imprese. Il '95 consegna un sistema bancario a macchia di leopardo con situazioni di successo diversificate, ma il complesso delle banche italiane non ha ancora imboccato la strada della svolta: «restano urgenti una serie di interventi strutturali, senza i quali il futuro della banca italiana «rimarrà piuttosto difficile». È questa in sintesi la fotografia scattata dal Rapporto sul sistema bancario italiano elaborato dall'Abi su un campione di 104 banche a breve, 14 a medio-lungo termine e 61 gruppi creditizi al 30 giugno '95. Nel compendio di fine anno presentato ieri l'Abi traccia un quadro a luci e ombre sotto i diversi profili di analisi: se da una parte le banche italiane ne sono solite, ben patrimonializzate, dell'altro è ancora troppo elevato il grado di frammentazione e limitato il tasso di sviluppo dell'attività. La pressione competitiva, favorita dalle riforme, obbliga le banche a ricercare nuove fonti di ricavo e di economie di scala attraverso le concentrazioni. Il '95 segna dunque per le banche italiane il ritorno alla redditività. Il margine di interesse nel primo semestre dell'anno è infatti cresciuto dell'8% per le banche a breve e del 10,48 per il segmento del medio-lungo termine. Una situazione che si è riflessa positivamente sul risultato lordo di gestione del sistema, cresciuto di oltre il 20% circa per gli ex Ica. L'altezza richiesta non è invece ancora raggiunta: se si decise al 20,1% il ritmo di incremento delle posizioni in sofferenza ad agosto '95 per le banche a breve, il rapporto crediti in sofferenza-patrimonio netto sfiora il 35% contro il 29,53 del '93.

Il 1995 è andato meglio del '94 per le banche italiane, meno «magrin» in termini di reddito, più dinamiche (anche se stentano i servizi innovativi) sul fronte dei servizi, ma deboli nell'attività di raccolta (+ 1,9% soltanto a giugno '95 sul '94), frenate nella politica dei prestiti dai timori delle posizioni a rischio (il rapporto sofferenze-impieghi ha raggiunto il tetto del 10,47%) e dalla politica di autofinanziamento delle imprese. Il '95 consegna un sistema bancario a macchia di leopardo con situazioni di successo diversificate, ma il complesso delle banche italiane non ha ancora imboccato la strada della svolta: «restano urgenti una serie di interventi strutturali, senza i quali il futuro della banca italiana «rimarrà piuttosto difficile». È questa in sintesi la fotografia scattata dal Rapporto sul sistema bancario italiano elaborato dall'Abi su un campione di 104 banche a breve, 14 a medio-lungo termine e 61 gruppi creditizi al 30 giugno '95. Nel compendio di fine anno presentato ieri l'Abi traccia un quadro a luci e ombre sotto i diversi profili di analisi: se da una parte le banche italiane ne sono solite, ben patrimonializzate, dell'altro è ancora troppo elevato il grado di frammentazione e limitato il tasso di sviluppo dell'attività. La pressione competitiva, favorita dalle riforme, obbliga le banche a ricercare nuove fonti di ricavo e di economie di scala attraverso le concentrazioni. Il '95 segna dunque per le banche italiane il ritorno alla redditività. Il margine di interesse nel primo semestre dell'anno è infatti cresciuto dell'8% per le banche a breve e del 10,48 per il segmento del medio-lungo termine. Una situazione che si è riflessa positivamente sul risultato lordo di gestione del sistema, cresciuto di oltre il 20% circa per gli ex Ica. L'altezza richiesta non è invece ancora raggiunta: se si decise al 20,1% il ritmo di incremento delle posizioni in sofferenza ad agosto '95 per le banche a breve, il rapporto crediti in sofferenza-patrimonio netto sfiora il 35% contro il 29,53 del '93.

Il 1995 è andato meglio del '94 per le banche italiane, meno «magrin» in termini di reddito, più dinamiche (anche se stentano i servizi innovativi) sul fronte dei servizi, ma deboli nell'attività di raccolta (+ 1,9% soltanto a giugno '95 sul '94), frenate nella politica dei prestiti dai timori delle posizioni a rischio (il rapporto sofferenze-impieghi ha raggiunto il tetto del 10,47%) e dalla politica di autofinanziamento delle imprese. Il '95 consegna un sistema bancario a macchia di leopardo con situazioni di successo diversificate, ma il complesso delle banche italiane non ha ancora imboccato la strada della svolta: «restano urgenti una serie di interventi strutturali, senza i quali il futuro della banca italiana «rimarrà piuttosto difficile». È questa in sintesi la fotografia scattata dal Rapporto sul sistema bancario italiano elaborato dall'Abi su un campione di 104 banche a breve, 14 a medio-lungo termine e 61 gruppi creditizi al 30 giugno '95. Nel compendio di fine anno presentato ieri l'Abi traccia un quadro a luci e ombre sotto i diversi profili di analisi: se da una parte le banche italiane ne sono solite, ben patrimonializzate, dell'altro è ancora troppo elevato il grado di frammentazione e limitato il tasso di sviluppo dell'attività. La pressione competitiva, favorita dalle riforme, obbliga le banche a ricercare nuove fonti di ricavo e di economie di scala attraverso le concentrazioni. Il '95 segna dunque per le banche italiane il ritorno alla redditività. Il margine di interesse nel primo semestre dell'anno è infatti cresciuto dell'8% per le banche a breve e del 10,48 per il segmento del medio-lungo termine. Una situazione che si è riflessa positivamente sul risultato lordo di gestione del sistema, cresciuto di oltre il 20% circa per gli ex Ica. L'altezza richiesta non è invece ancora raggiunta: se si decise al 20,1% il ritmo di incremento delle posizioni in sofferenza ad agosto '95 per le banche a breve, il rapporto crediti in sofferenza-patrimonio netto sfiora il 35% contro il 29,53 del '93.

Il 1995 è andato meglio del '94 per le banche italiane, meno «magrin» in termini di reddito, più dinamiche (anche se stentano i servizi innovativi) sul fronte dei servizi, ma deboli nell'attività di raccolta (+ 1,9% soltanto a giugno '95 sul '94), frenate nella politica dei prestiti dai timori delle posizioni a rischio (il rapporto sofferenze-impieghi ha raggiunto il tetto del 10,47%) e dalla politica di autofinanziamento delle imprese. Il '95 consegna un sistema bancario a macchia di leopardo con situazioni di successo diversificate, ma il complesso delle banche italiane non ha ancora imboccato la strada della svolta: «restano urgenti una serie di interventi strutturali, senza i quali il futuro della banca italiana «rimarrà piuttosto difficile». È questa in sintesi la fotografia scattata dal Rapporto sul sistema bancario italiano elaborato dall'Abi su un campione di 104 banche a breve, 14 a medio-lungo termine e 61 gruppi creditizi al 30 giugno '95. Nel compendio di fine anno presentato ieri l'Abi traccia un quadro a luci e ombre sotto i diversi profili di analisi: se da una parte le banche italiane ne sono solite, ben patrimonializzate, dell'altro è ancora troppo elevato il grado di frammentazione e limitato il tasso di sviluppo dell'attività. La pressione competitiva, favorita dalle riforme, obbliga le banche a ricercare nuove fonti di ricavo e di economie di scala attraverso le concentrazioni. Il '95 segna dunque per le banche italiane il ritorno alla redditività. Il margine di interesse nel primo semestre dell'anno è infatti cresciuto dell'8% per le banche a breve e del 10,48 per il segmento del medio-lungo termine. Una situazione che si è riflessa positivamente sul risultato lordo di gestione del sistema, cresciuto di oltre il 20% circa per gli ex Ica. L'altezza richiesta non è invece ancora raggiunta: se si decise al 20,1% il ritmo di incremento delle posizioni in sofferenza ad agosto '95 per le banche a breve, il rapporto crediti in sofferenza-patrimonio netto sfiora il 35% contro il 29,53 del '93.

Il 1995 è andato meglio del '94 per le banche italiane, meno «magrin» in termini di reddito, più dinamiche (anche se stentano i servizi innovativi) sul fronte dei servizi, ma deboli nell'attività di raccolta (+ 1,9% soltanto a giugno '95 sul '94), frenate nella politica dei prestiti dai timori delle posizioni a rischio (il rapporto sofferenze-impieghi ha raggiunto il tetto del 10,47%) e dalla politica di autofinanziamento delle imprese. Il '95 consegna un sistema bancario a macchia di leopardo con situazioni di successo diversificate, ma il complesso delle banche italiane non ha ancora imboccato la strada della svolta: «restano urgenti una serie di interventi strutturali, senza i quali il futuro della banca italiana «rimarrà piuttosto difficile». È questa in sintesi la fotografia scattata dal Rapporto sul sistema bancario italiano elaborato dall'Abi su un campione di 104 banche a breve, 14 a medio-lungo termine e 61 gruppi creditizi al 30 giugno '95. Nel compendio di fine anno presentato ieri l'Abi traccia un quadro a luci e ombre sotto i diversi profili di analisi: se da una parte le banche italiane ne sono solite, ben patrimonializzate, dell'altro è ancora troppo elevato il grado di frammentazione e limitato il tasso di sviluppo dell'attività. La pressione competitiva, favorita dalle riforme, obbliga le banche a ricercare nuove fonti di ricavo e di economie di scala attraverso le concentrazioni. Il '95 segna dunque per le banche italiane il ritorno alla redditività. Il margine di interesse nel primo semestre dell'anno è infatti cresciuto dell'8% per le banche a breve e del 10,48 per il segmento del medio-lungo termine. Una situazione che si è riflessa positivamente sul risultato lordo di gestione del sistema, cresciuto di oltre il 20% circa per gli ex Ica. L'altezza richiesta non è invece ancora raggiunta: se si decise al 20,1% il ritmo di incremento delle posizioni in sofferenza ad agosto '95 per le banche a breve, il rapporto crediti in sofferenza-patrimonio netto sfiora il 35% contro il 29,53 del '93.

Il 1995 è andato meglio del '94 per le banche italiane, meno «magrin» in termini di reddito, più dinamiche (anche se stentano i servizi innovativi) sul fronte dei servizi, ma deboli nell'attività di raccolta (+ 1,9% soltanto a giugno '95 sul '94), frenate nella politica dei prestiti dai timori delle posizioni a rischio (il rapporto sofferenze-impieghi ha raggiunto il tetto del 10,47%) e dalla politica di autofinanziamento delle imprese. Il '95 consegna un sistema bancario a macchia di leopardo con situazioni di successo diversificate, ma il complesso delle banche italiane non ha ancora imboccato la strada della svolta: «restano urgenti una serie di interventi strutturali, senza i quali il futuro della banca italiana «rimarrà piuttosto difficile». È questa in sintesi la fotografia scattata dal Rapporto sul sistema bancario italiano elaborato dall'Abi su un campione di 104 banche a breve, 14 a medio-lungo termine e 61 gruppi creditizi al 30 giugno '95. Nel compendio di fine anno presentato ieri l'Abi traccia un quadro a luci e ombre sotto i diversi profili di analisi: se da una parte le banche italiane ne sono solite, ben patrimonializzate, dell'altro è ancora troppo elevato il grado di frammentazione e limitato il tasso di sviluppo dell'attività. La pressione competitiva, favorita dalle riforme, obbliga le banche a ricercare nuove fonti di ricavo e di economie di scala attraverso le concentrazioni. Il '95 segna dunque per le banche italiane il ritorno alla redditività. Il margine di interesse nel primo semestre dell'anno è infatti cresciuto dell'8% per le banche a breve e del 10,48 per il segmento del medio-lungo termine. Una situazione che si è riflessa positivamente sul risultato lordo di gestione del sistema, cresciuto di oltre il 20% circa per gli ex Ica. L'altezza richiesta non è invece ancora raggiunta: se si decise al 20,1% il ritmo di incremento delle posizioni in sofferenza ad agosto '95 per le banche a breve, il rapporto crediti in sofferenza-patrimonio netto sfiora il 35% contro il 29,53 del '93.

Il 1995 è andato meglio del '94 per le banche italiane, meno «magrin» in termini di reddito, più dinamiche (anche se stentano i servizi innovativi) sul fronte dei servizi, ma deboli nell'attività di raccolta (+ 1,9% soltanto a giugno '95 sul '94), frenate nella politica dei prestiti dai timori delle posizioni a rischio (il rapporto sofferenze-impieghi ha raggiunto il tetto del 10,47%) e dalla politica di autofinanziamento delle imprese. Il '95 consegna un sistema bancario a macchia di leopardo con situazioni di successo diversificate, ma il complesso delle banche italiane non ha ancora imboccato la strada della svolta: «restano urgenti una serie di interventi strutturali, senza i quali il futuro della banca italiana «rimarrà piuttosto difficile». È questa in sintesi la fotografia scattata dal Rapporto sul sistema bancario italiano elaborato dall'Abi su un campione di 104 banche a breve, 14 a medio-lungo termine e 61 gruppi creditizi al 30 giugno '95. Nel compendio di fine anno presentato ieri l'Abi traccia un quadro a luci e ombre sotto i diversi profili di analisi: se da una parte le banche italiane ne sono solite, ben patrimonializzate, dell'altro è ancora troppo elevato il grado di frammentazione e limitato il tasso di sviluppo dell'attività. La pressione competitiva, favorita dalle riforme, obbliga le banche a ricercare nuove fonti di ricavo e di economie di scala attraverso le concentrazioni. Il '95 segna dunque per le banche italiane il ritorno alla redditività. Il margine di interesse nel primo semestre dell'anno è infatti cresciuto dell'8% per le banche a breve e del 10,48 per il segmento del medio-lungo termine. Una situazione che si è riflessa positivamente sul risultato lordo di gestione del sistema, cresciuto di oltre il 20% circa per gli ex Ica. L'altezza richiesta non è invece ancora raggiunta: se si decise al 20,1% il ritmo di incremento delle posizioni in sofferenza ad agosto '95 per le banche a breve, il rapporto crediti in sofferenza-patrimonio netto sfiora il 35% contro il 29,53 del '93.

Il 1995 è andato meglio del '94 per le banche italiane, meno «magrin» in termini di reddito, più dinamiche (anche se stentano i servizi innovativi) sul fronte dei servizi, ma deboli nell'attività di raccolta (+ 1,9% soltanto a giugno '95 sul '94), frenate nella politica dei prestiti dai timori delle posizioni a rischio (il rapporto sofferenze-impieghi ha raggiunto il tetto del 10,47%) e dalla politica di autofinanziamento delle imprese. Il '95 consegna un sistema bancario a macchia di leopardo con situazioni di successo diversificate, ma il complesso delle banche italiane non ha ancora imboccato la strada della svolta: «restano urgenti una serie di interventi strutturali, senza i quali il futuro della banca italiana «rimarrà piuttosto difficile». È questa in sintesi la fotografia scattata dal Rapporto sul sistema bancario italiano elaborato dall'Abi su un campione di 104 banche a breve, 14 a medio-lungo termine e 61 gruppi creditizi al 30 giugno '95. Nel compendio di fine anno presentato ieri l'Abi traccia un quadro a luci e ombre sotto i diversi profili di analisi: se da una parte le banche italiane ne sono solite, ben patrimonializzate, dell'altro è ancora troppo elevato il grado di frammentazione e limitato il tasso di sviluppo dell'attività. La pressione competitiva, favorita dalle riforme, obbliga le banche a ricercare nuove fonti di ricavo e di economie di scala attraverso le concentrazioni. Il '95 segna dunque per le banche italiane il ritorno alla redditività. Il margine di interesse nel primo semestre dell'anno è infatti cresciuto dell'8% per le banche a breve e del 10,48 per il segmento del medio-lungo termine. Una situazione che si è riflessa positivamente sul risultato lordo di gestione del sistema, cresciuto di oltre il 20% circa per gli ex Ica. L'altezza richiesta non è invece ancora raggiunta: se si decise al 20,1% il ritmo di incremento delle posizioni in sofferenza ad agosto '95 per le banche a breve, il rapporto crediti in sofferenza-patrimonio netto sfiora il 35% contro il 29,53 del '93.



Cesare Geronzi (a sinistra) e Pellegrino Capaldo

Saydi

Olivetti zittisce le voci «Nessun nuovo socio in arrivo»

Le voci sul possibile ingresso di un nuovo socio nell'Olivetti sono prive di fondamento. Nell'andamento del titolo negli ultimi giorni non c'è nulla di misterioso o di strano. Tutto dipende dalla percezione che il mercato sta dando al valore delle azioni Olivetti. È questa la secca risposta del vicepresidente del gruppo di Iri, Einarlo Pini, alle domande dei giornalisti che gli chiedevano delucidazioni sui forti rialzi del titolo in borsa. Secondo Pini, all'inizio l'aumento di capitale dell'Olivetti è stato sottovalutato dagli operatori. Poi alcune analisi positive di alcune banche di investimento hanno sottolineato le potenzialità del gruppo, inoltre, si sono puntualmente verificati alcuni fatti che noi avevamo preannunciato, come la partenza di Ormelli che ha dimostrato che l'Olivetti ha una strategia, e che la diversificazione nelle telecomunicazioni è reale e credibile. Per Pini l'unica cosa che non si può determinare è se alla fine dell'operazione di aumento di capitale emergerà un socio rilevante.

Telecomunicazioni, Antitrust all'attacco Amato: «Stop ai monopoli, serve una vera liberalizzazione»

ROMA. Una requisitoria da pubblico ministero. E alla fine la richiesta di una dura condanna del testo sul riassetto delle telecomunicazioni in discussione al Parlamento va uscirto da cima a fondo. È la secca presa di posizione del presidente dell'Antitrust Giuliano Amato. Il garante della concorrenza è intervenuto ieri con un documento di ben dodici cartelle. Non si tratta dunque di una semplice dichiarazione di principi: o di una frase buttata là sotto l'insistenza dei giornalisti. Quella di Amato è una presa di posizione meditata costruita dopo giorni di discussione con i suoi collaboratori. Una scabellata che giunge proprio mentre i membri della commissione Trasporti della Camera si apprestano ad esaminare il documento messo a punto dal loro presidente Sante Pertica.

Gli otto punti di critica

In realtà quella di Amato è una stroncatura che intende minare alle radici il piano presentato dal ministro delle Poste, Agostino Gambi. Pertica infatti si è limitato a ricucire le varie proposte giunte al Parlamento intervenendo sul progetto predisposto dal governo. Ben otto i punti di fondo contestati dall'Antitrust: ma unico il filo conduttore: non si può aprire la concorrenza e nel contempo lasciare campo libero a Stet. Bisogna tarpare le ali al monopolista - sostiene

Amato - se si vuole che i nuovi soggetti possano veramente avere libero accesso al campo delle telecomunicazioni. Ovvero ci vuole «asimmetria» più diritti per i «new comers» i nuovi entranti. Amato ha reso nota la sua lunga «segnalazione» a Borse chiuse. L'impatto infatti potrebbe sentirsi a Piazza Affari prima ancora che in Parlamento dove si scontrano due filosofie diverse: quella di chi vuole salvaguardare un gigante delle telecomunicazioni costretto ormai a confrontarsi con i colossi internazionali e quella di chi ritiene indispensabile far «dimagrire» Stet e Telecom per consentire lo sviluppo di un mercato più pluralistico nei suoi protagonisti.

Secondo Amato bisogna arrivare «rapidamente ad una piena liberalizzazione che consenta agli operatori la più vasta scelta di infrastrutture e di offerta dei servizi e che si traduca in effettivi vantaggi per gli utenti». Ma per ottenere più realismo e sviluppo di concorrenza ragiona il capo dell'Antitrust non basta abbattere le barriere legali: ci vogliono regole che vadano alla sostanza delle cose. Di qui la «moviolazione» in otto punti di Amato.

Innanzitutto si sostiene bisogna abolire la concessione di cui Stet si fa forte. Per le telecomunicazioni dovrebbe infatti bastare una semplice autorizzazione chiunque ha i requisiti ben venga. È un attacco al

cuore stesso del potere di Stet. Inoltre dice Amato gli operatori dovranno poter intervenire ad esempio nel cavo sul mercato nazionale senza limiti territoriali. Al contrario è l'intervento di Stet che va messo sotto controllo «in particolare nel mercato della capacità trasmissiva». Come due stop alla strategia del cablaggio portata avanti da Telecom.

Le reti alternative

Per Amato inoltre, già dal gennaio 1997 dovrebbe essere liberalizzata la telefonia vocale mentre potrebbe partire sin da subito la «piena liberalizzazione delle reti alternative» (Fs, Snam, Autostrade, Enel) da cui Stet va tenuta allentamente alla larga. Il sesto punto chiede «l'immediata liberalizzazione» dei servizi di comunicazione satellitare facendo piazza pulita dell'esclusiva vantata da Telespazio. Il penultimo punto è una richiesta di poteri all'autorità sulle tariffe: si fa a stabilire «condizioni eque e non discriminatorie» di interconnessione. L'ultima tesi riguarda i costi del servizio universale: non possono diventare una scusa contro la concorrenza.

E la Stet? Per il momento una secca risposta: «D'accordo con la liberalizzazione di servizi ed infrastrutture, ma non si può arrestare lo sviluppo pur di introdurre la concorrenza», dice il suo presidente Ernesto Pascale. In altre parole: «Lasciateci il cavo».

La Seat lancia «Cluster» e parte il geomarketing

Applicando gli strumenti propri della cartografia al marketing, la Seat - divisione Stet ha fatto del geomarketing il cavallo di battaglia della propria strategia commerciale. Cluster è infatti il nuovo prodotto della società che consente un'accurata e parcellizzata segmentazione geo-demografica della popolazione italiana. «Si tratta di una vera rivoluzione - ha detto Giorgio Fanfani, vice direttore Seat - perché l'intervento di marketing può essere personalizzato come mai era stato fatto finora: il rapporto decennale fra Seat ed Istat, consente infatti di incrociare i dati individuali con quelli relativi al territorio. Per capire la portata di questo nuovo prodotto - ha aggiunto - basti pensare che le informazioni statistiche oggi disponibili su tutto il territorio nazionale riguardano 323 mila micro-aree, ciascuna contenente in media 67 famiglie. Una definizione tale da consentire di «mettere a fuoco» un singolo individuo. Il prodotto non si limita, comunque, ad applicazioni di natura commerciale, ma ha evidenti utilità anche nel campo dei servizi della pubblica amministrazione.

Si ristruttura la finanziaria della Lega Coop dopo il «drammatico» bilancio '94. In vista tagli e dismissioni

Fincooper: meno banca e più finanza

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLZANO. Qualcuno scherzando ma non poi tanto la chiama «vendetta 2 la vendetta». Correvano i rampanti anni Ottanta e la Lega delle cooperative in un convegno che si tiene appunto sulla laguna docile che bisognava entrare alla grande nella finanza. L'economia di carta prosperava e prometteva facili e luchi guadagni per tutti. Una scelta pagata cara. Gli effetti negativi di quella avventura non tardarono a manifestarsi: perdite per centinaia di miliardi vennero accusate in asprezza a dir poco azzeccate. Fu gioconda cambiamento.

«Terribile bilancio '94»

Basta con la finanza fine a se stessa ma strumenti finalizzati alle esigenze delle cooperative. «Semplicità e specializzazione» è questa la nuova strategia sintetizzata da Domenico presidente di